

# A mani nude il viaggio del Papa in Centro America

Congedandosi dal popolo del Guatemala e oramai al termine del suo più difficile viaggio apostolico, così Giovanni Paolo II espone le intenzioni che hanno mosso i suoi passi: « Sono patrie di popoli ammirevoli che vogliono conservare la loro secolare identità cristiana in un clima di giustizia e di pace. Popoli la cui sofferenza ho potuto constatare in modo molto evidente. Non potevo portare loro la soluzione già pronta, di fronte a problemi complessi che sfuggono alle capacità della Chiesa. Mi sono avvicinato ad essi con rispetto e affetto, con una parola che facesse risuonare davanti al mondo le loro sofferenze silenziose e a volte anche dimenticate; mi sono avvicinato con una parola che invitasse al cambiamento degli atteggiamenti interiori, affinché possano fare imboccare il cammino verso la pace nella giustizia e nella dignità; mi sono avvicinato con una parola di incoraggiamento e di speranza, che ancora può germogliare in cuori inariditi e distrutti dal dolore e dalla violenza ».

## La regola della carità

Nessuna presunzione di sbrigative soluzioni ha portato il vescovo di Roma in quelle chiese del Centro America, ma la regola della carità

che sollecita a « portare gli uni i pesi degli altri ». Nessuna sia pure ragionevole prudenza, né quella per la propria incolumità fisica né quella per il proprio prestigio, trattengono Giovanni Paolo II. Il suo stile è sempre più quello di essere accanto a chi soffre, a chi patisce ingiustizia, a chi è tentato dalla disperazione.

Che l'incolumità del Papa non fosse affatto al sicuro con questo viaggio al cuore di paesi in stato endemico di guerra, era trepida e fondata persuasione di tutti.

Che il prestigio potesse essere contestato è amara conferma. Anche se accolto dovunque con i segni protocollari della deferenza, Giovanni Paolo II ha dovuto constatare che il papa non è più né immune né al riparo. Né tregue, né amnistie, né più o meno interessanti atti di clemenza accompagnano più le visite del papa. Anzi, nemmeno per un giorno la ragion di Stato ha sospeso le sue consuete spietate pratiche. Mai come in questo viaggio è apparso chiaro che la logica dell'evangelo non è e non può essere quella dell'ordine o del disordine costituito.

E in nome di tale logica evangelica, Giovanni Paolo II non è venuto meno alla parresia, alla parola franca e impegnata che deve essere propria dell'annunciatore del Vangelo. La forte difesa degli indios a Quezaltenango: « La Chiesa conosce, amati figli, l'emarginazione che subite; le ingiustizie che sopportate; le serie difficoltà che avete, per difendere le vostre terre e i vostri diritti; la frequente mancanza di rispetto per i vostri costumi e tradizioni. Per questo, compiendo il suo compito di evan-

gelizzazione, essa vuole stare vicino a voi e levare la sua voce di condanna quando si violi la vostra dignità di esseri umani e di figli di Dio ».

### **La denuncia dell'ingiustizia**

E ad Haiti, certo uno dei paesi del mondo dove a causa di un regime profondamente iniquo le condizioni di vita sono tra le peggiori, il Papa ha invitato a «rialzare il capo», ha fatto suo lo slogan del locale Congresso eucaristico, «Bisogna che qui qualche cosa cambi», stimolando a promuovere quei cambiamenti in grado di assicurare «la possibilità di mangiare a sufficienza e di essere curati, l'abitazione, la scolarizzazione, la vittoria sull'analfabetismo, un lavoro onesto e dignitoso, la sicurezza sociale, il rispetto delle responsabilità familiari e dei diritti fondamentali dell'uomo. In breve tutto ciò che fa sì che l'uomo e la donna, i bambini e gli anziani conducano una vita veramente umana ». Da secoli gli indios guatemaltechi e i neri di Haiti attendevano che qualcuno desse voce disinteressata alle loro sofferenze, al «lacerante addolorato clamore » di queste terre. Il Papa ha nominato le piaghe di quei luoghi con il seguito tragico di orfani, profughi, esiliati, rifugiati. E non ha esitato a mettere in guardia nei confronti di «una pace artificiale che nasconde i problemi e ignora i meccanismi corrotti che occorre sistemare. Si tratta di una pace vera, nella giustizia, nel riconoscimento integrale dei diritti della persona umana ». E ai vescovi del Cile indica la contraddizione radicale di tali paesi: «Un'analisi sincera della situazione indica come

radice di questi mali le profonde ingiustizie, lo sfruttamento di alcuni a danno di altri, la grave mancanza di equità nella distribuzione delle ricchezze e dei beni della cultura ». E non ha mancato di denunciare le interferenze di coloro che «dentro o fuori di quest'area geografica — dovunque si trovino — favoriscono in un modo o nell'altro tensioni ideologiche, economiche o militari che impediscono il libero sviluppo di queste popolazioni ».

### **Una "provocatoria" confessione della fede**

Eppure, anche se il servizio alla parola chiara e non negoziata è certo stato uno dei compiti grandi di questo viaggio, leggendo e rileggendo i discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II ci è sembrato che se ci fermassimo qui mancheremmo il senso di tale servizio alla parola. Tale senso va cercato in una "provocatoria" confessione della fede.

Ai sacerdoti, in Salvador, Giovanni Paolo II dice: «Vi esorto a non defraudare i poveri del Signore che vi chiedono il pane del Vangelo ». Ritorna frequente, nella storia, l'accusa ai credenti d'essere così rivolti a Dio da non avere più occhi per le miserie degli uomini. Così qualcuno potrebbe ritenere "provocatorio" e non solo evasivo l'invito a dare il pane del Vangelo a chi è in difficili condizioni di sopravvivenza. Perché, sia pure con altre parole, Giovanni Paolo II ha continuamente riproposto, proprio in quelle terre, l'imperativo evangelico: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia »? Egli crede che questa paro-

la è «viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo...» (Ebrei 4, 12). Egli crede che chi da questa parola è afferrato non potrà non esserne irrimediabilmente segnato. Lui per primo, che conosce il pericolo per la sua stessa vita, come tanti altri servitori fedeli della Chiesa in questi paesi, come Oscar Arnulfo Romero, può ripetere con verità la parola del profeta Geremia: «Sì, la parola del Signore è diventata per me oggetto di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Io pensavo "Non mi ricorderò più di lui, non parlerò più in suo nome". Ma nel mio cuore c'era un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo» (Ger 20, 8-9).

### **La forza illusoria delle ideologie**

È in questa chiave che abbiamo inteso i martellanti appelli ai credenti e in particolare ai sacerdoti e ai religiosi perché di fronte alle sfide di una società disumana non cedano alle ideologie, bensì osino rischiare forti solo della Parola. Il confronto continuo con le ideologie — metodi di violenza, sistemi di collettivismo che possono risultare non meno oppressori della dignità dell'uomo di un capitalismo puramente economicista — è in realtà una contrapposizione senza margini di sorta. Confidare in tali soluzioni ideologiche è come abbandonare la fonte dell'acqua viva per attingere a cisterne disseccate. È appoggiarsi all'illusoria strategia della violenza rivoluzionaria o della repressione autoritaria. Al contrario, la via che il Papa vorrebbe fosse seguita è quella di chi «difende

de i diritti dei poveri, spesso con mezzi poveri, oserei dire "a mani nude"». Per questo ripetutamente ha messo in guardia nei confronti di un cammino di liberazione subalterno al marxismo e ai metodi della lotta armata. In particolare, quando tali opzioni vengono giustificate con la lettura parziale dell'Evangelo: «Non vale la pena dare la vita per una ideologia, per un Vangelo mutilato o strumentalizzato, per una opzione di parte».

Questa è la parola "vertiginosa" che l'itinerario quaresimale del Papa in Centro America ha riproposto al mondo e ai credenti. Sta qui la sua forza non facilmente sequestrabile e dirompente; sta qui la delusione di quanti hanno letto il viaggio solo sulle carte della diplomazia o degli interessi politici. Alla Chiesa tutta il Papa chiede il coraggio della fede, e in particolare ai sacerdoti la fedeltà nell'edificare una chiesa radicalmente evangelica, libera da ogni forma di temporalismo, sia nella forma del conservatorismo ingiusto e oppressivo che in quella delle nuove obbedienze marxiste. Ai laici soprattutto è chiesto di inventare i percorsi coerenti con tale Parola disarmata eppure efficace. Più volte il Papa ha fatto ricorso alla "dottrina sociale della Chiesa", per indicare non un inesistente prontuario di ricette, quanto un compito, quello di portare la Parola fino alla concretezza della vita, con l'intelligente ricerca del possibile.

«È la via dell'uomo, l'umanesimo proclamato dalla Chiesa nella sua dottrina sociale quello che potrà superare situazioni deprecabili che attendono opportune riforme».